

LA BASTIGLIA

La Bastiglia era un ampio edificio che sorreggeva a Parigi, una specie di castello massiccio di forma tozza e di colore oscuro. In esso erano incastrate otto potenti torri circolari che partivano dalla base e non superavano l'altezza dell'edificio, dandogli un aspetto più cupo e più imponente. Era stato costruito circa 450 anni fa tutto in pietra grigia, era cinto da fossati larghi e profondi che si attraversavano su ponti detti levatoi, perché si potevano abbassare o alzare secondo i casi.

Nell'interno c'erano atri, corti ampie e cortili, separati fra loro da fossati che si attraversavano mediante ponti levatoi. Le mura erano di uno spessore enorme, di più che due metri, interrotte da poche finestre da molti fori circolari e da feritoie allungate, che furono negli anni fatte aprire allo scopo di puntare fucili e cannoni per vomitare fuoco e bombe su Parigi, quando lo stato o la città fossero in pericolo. Era insomma diventata una fortezza, che servì sempre però anche come prigione, e vi furono sepolti vivi, nel corso di tanti secoli, migliaia di infelici condannati per avere odiato la tirannia e amato la libertà. Vi erano nell'interno sotterranei cupi e paurosi, dove marcirono lentamente povere vittime che avevano in qualche modo dimostrato di dissentire dalla volontà del re, che era allora considerata come legge per tutti.

Noi almeno oggi col suffragio quasi universale, possiamo mandare al parlamento uomini che partecipano alla preparazione delle leggi e tentano d'impedire l'approvazione di quelle che sono fatte in vantaggio di pochi e in danno della maggioranza, invece in quei tempi non si voleva nemmeno sentire parlare di rappresentanti del popolo; e se qualche volta si convocava il parlamento questo era composto soltanto di nobili e di preti, tutti ossequenti ai desideri del sovrano da cui ottenevano, in cambio della loro sottomissione, ogni sorta di favori. Così il re era sovrano assoluto e sopprimeva coloro che sospettava non gli fossero fedeli, o con la morte o condannandoli a finire lentamente nei sotterranei della Bastiglia.

I francesi si ribellarono contro queste atroci ingiustizie dopo avere sofferto in silenzio per tanti e tanti anni, anzi per secoli, scoppiarono in quella terribile rivoluzione che durò tanti anni, che condusse alla caduta della monarchia francese, alla distruzione dei privilegi dei nobili e dei preti, e al riconoscimento, almeno in teoria, dei diritti dell'uomo. In realtà l'opera della rivoluzione che avrebbe dovuto mirare al trionfo dei principi di libertà e di uguaglianza per tutti, finì col trionfo di una classe che viveva da secoli oppressa e che si era lentamente preparata a rovesciare un ordine sociale fondato sull'arbitrio del re e sul privilegio, approfittando di tutte le forze per conseguire il suo scopo.

Intendo parlare della borghesia che, sfruttata prima della Rivoluzione dalle classi privilegiate, divenne alla sua volta sfruttatrice dimenticando che deve il suo trionfo in gran parte all'aiuto del proletariato il quale purtroppo attende ancora il giorno della sua riscossa.

Quella borghesia che noi combattiamo divenne potente coll'aiuto nostro.

Nei momenti più decisivi della lotta contro il re, contro i nobili e contro il clero per il trionfo della libertà i borghesi non avrebbero certo vinto, se non fossero stati aiutati dal proletariato, che fu pronto allora, come è pronto ora, a dare il proprio sangue per la difesa della libertà e del diritto alla vita.

Uno di quei momenti fu proprio nel giorno 14 luglio del 1789, in cui fu presa e demolita la Bastiglia. Ed ecco come fu. — Il popolo aveva ottenuto di poter mandare i propri rappresentanti in parlamento e accanto ai rappresentanti dei nobili e dei preti sedettero infatti molti rappresentanti della classe borghese, che allora era angariata e faceva causa comune col proletariato. Fin dalle prime sedute scoppiarono nel parlamento dei dissidi fortissimi; ma i rappresentanti della borghesia sapendo di essere sostenuti da quasi tutta la popolazione, resistettero contro gli altri e approvarono dei decreti favorevoli al popolo e contrari al governo assoluto e ai suoi sostenitori. Il re volle resistere, poi finse di arrendersi, ma intanto dava ordine che si raccogliessero in Parigi delle truppe per soffocare con le armi la resistenza. Allora il popolo non esitò: là c'era la Bastiglia che forse era pronta ad ingoiare questi nuovi ribelli come a migliaia ne aveva ingoiato nel passato: e dalle sue mura sarebbero tra poco state lanciate sulla città bombe e cannonate per soffocare nel sangue ogni tentativo di rivolta. Fu un grido solo: Alla Bastiglia; e il popolo armatosi di picche, di cannoni e di tutto ciò che poté servirgli come arma fu in un attimo dove il terribile edificio gettava un'ombra funerea di minaccia e di morte. Come fecero ad entrare? Con quale miracolo poterono tagliare le catene che sostenevano i ponti levatoi? Perché i soldati che erano a guardia e gli altri mandati al loro soccorso non fecero fuoco? E chi può spiegare ciò che avviene in certe ore fatali? Certo che quelle decine di migliaia di uomini che gremivano la piazza riempendola di una sola grande implacabile volontà: quella di distruggere, dovettero imporsi con la risolutezza che spirava dal loro feroce ed energico atteggiamento così da annientare ogni tentativo di resistenza. Fu la fede nel trionfo che fece vittoriosi i francesi del 14 luglio ed aprì loro la via nella tenebrosa Bastiglia. Si fece un massacro di guardie, fu ucciso il governatore si liberarono i sette prigionieri politici che vi erano rinchiusi e alla sera di quel giorno le mine e i picconi cominciarono l'opera di demolizione. Alla luce traggiana delle fiamme e sotto i colpi del piccone cadevano in rovina le fosche mura e al popolo francese trionfante in quel giorno pareva di demolire anche un fosco passato sulle rovine fumanti del quale cantarono inneggiando alla nascita della nuova Francia.

Il fatto della caduta della Bastiglia ha qualche somiglianza con la presa di Roma.

Quando gli italiani presero Roma, la tolsero al Papa che vi dominava in nome di una tirannia, che si esercitava raramente sulle persone, si faceva sentire in modo ben funesto sul pensiero e sulle coscienze: la tirannia che, in nome della religione, inceppa ogni movi-

mento verso il progresso e verso la civiltà. Con la presa di Roma gli italiani rupevano una tradizione che da secoli pesava sui destini della loro patria, con la demolizione della Bastiglia i francesi distrussero un poderoso strumento di tirannia che aveva servito contro la libertà dei popoli.

Nell'uno e nell'altro caso la borghesia preparò su quelle rovine il proprio trionfo, inconsciata forse che esso sarebbe stato il ponte di passaggio verso l'avvenire sociale, a cui aspira oggi l'umanità: il trionfo del proletariato. L'AVVENIRE. L'AVVENIRE.

AL DI LÀ DEL CONFINE

Dopo il Congresso internazionale femminile socialista di Berna e il Congresso femminista dell'Aja, le organizzazioni e le manifestazioni femminili pro pace si susseguono in gran numero.

In Svezia hanno avuto luogo — fra il 27 e il 28 giugno — più di 300 comizi femminili, con cortei e dimostrazioni. Ovunque le donne hanno protestato contro la guerra ed espresso l'augurio, che il Governo svedese intervenga presso i Governi belligeranti a favore d'una sollecita pace.

A Washington le donne hanno fondato una associazione di « lotta contro le tendenze guerrefondaie del paese ». In qualità di « creatrici della vita » esse vogliono esserne le conservatrici.

In quanto al programma politico della nuova associazione, esso coincide col programma delle società pacifiste già esistenti: disarmo, arbitrato, controllo internazionale dell'industria delle munizioni. Però oltre a questi punti del programma, quello delle donne americane contiene l'elaborazione di un progetto sul quale si potrebbero unire tutti i paesi neutrali per un intervento a favore della pace e una energica propaganda contro « la preparazione alla guerra » in America.

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto una delegazione di donne svedesi che hanno preso l'iniziativa di « meetings » in tutta la Svezia a favore della pace. Il 27 giugno erano stati tenuti 343 « meetings » e vi avevano partecipato 91.256 donne.

La delegazione ha consegnato al ministro un indirizzo in cui si ringrazia il Governo della sua politica di neutralità.

Il ministro nel suo colloquio con le delegate ha segnalato l'esistenza di un gruppo il quale conduce una campagna contro la politica del-

la neutralità che è stata unanimemente approvata dal Parlamento. « Occorre — ha detto il ministro — che venga dovunque opposta una resistenza decisa alle idee che questo gruppo cerca di diffondere ».

Da Parigi.

In alcune mairies la moglie del sindaco rionale, come fece la Lagarrigue, aprì un asilo temporaneo, in cui ospitò i bambini affidati al marito, maschi e femmine, grandi e piccoli e si ingegnò di cercar loro soccorso fra i conoscenti o coi giornali o cogli affissi per le strade.

Degli asili che si fondavano in città, parte tennero i bambini così come erano stati loro affidati maschi e femmine, fratelli e sorelle; parte li separarono, parte fecero scuola a domicilio, parte mandava i bambini alle scuole comunali, ciascuno a seconda dello spazio, del personale, dei mezzi di cui disponeva.

Per l'arredamento di questi asili si ricorse al prestito: letti, biancheria furono imprestati dalle famiglie che vi apposero il nome, alla direttrice che inventariò tutto accuratamente e che restituì ogni cosa a guerra finita.

I bambini furono consegnati tutti senza corredo e pochissimi con carte, per cui gli istituti dovrebbero provvedere ad ambedue le cose.

L'età dell'accettazione — determinata, come vedete, dal fatto compiuto — fu tra i 3 e i 16 anni. Furono ricoverate anche ragazze che andavano a lavorare e che il padre non volle lasciar sole.

« Tutta la vita di Jaurès è una lotta per la realizzazione dell'ideale socialista. Questa è la vita eroica d'un lavoratore del diritto, della giustizia e della verità che non conosce tregua né riposo. Alla collera, Jaurès risponde con la dolcezza. Egli cerca di disarmare i suoi avversari con degli argomenti, con l'azione, con una pazienza instancabile. Egli si salva più spesso dalle miserie della lotta quotidiana, dalle rivalità meschine, nelle alte sfere del pensiero e soprattutto nel lavoro. Il lavoro è per Jaurès il rimedio universale che guarisce tutti i mali, che fa sparire tutte le macchie della volgarità. In questo egli è profondamente socialista, poiché il socialismo è il lavoro universalizzato, la creazione e la fecondità universale. E Jaurès non cessò mai di fondare col suo ardente lavoro ciò che egli toccava ».

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

LO STROZZINAGGIO DELLE FORNITURE

Sempre a proposito di strozzini di forniture militari, l'Avanti! del 9 corr. aveva una corrispondenza impressionante.

Io conosco uno di questi tipi che, avendo preso un forte accollo di camicie (parecchie migliaia) ha imposta per il taglio una paga di L. 150 per cento, mentre il prezzo sino a qui praticato è sempre stato ed è tutt'ora di lire 3 al cento.

Questo vampiro deve aver realizzato, come si vede, un guadagno enorme.

L'intensità di questo lavoro ha poi soppressa ogni norma di umanità e rispetto per quei lavoratori che vi sono forzatamente adibiti. Si ha fretta di finire la commissione per incominciare l'altra, si lusingano i lavoratori facendoli lavorare a cottimo, si esige che lavorino 15 e 16 ore al giorno, senza rispetto per la domenica, praticando un sistema semplicissimo; non facendo cioè la paga al sabato sera, ma la domenica dopo pranzo. Nei laboratori le multe piovono come la grandine. Si ingaggiano delle giovinette adibendole al taglio per una giornata di L. 140, mentre questo lavoro faticoso è sempre stato eseguito esclusivamente da uomini adulti a cottimo, con un guadagno di L. 6 e 7 giornaliero.

Che dire poi del bagarinaggio? di quel bagarinaggio che, ferito a morte qui a Firenze nel famoso sciopero delle trecciolate di qualche anno fa, rivive oggi con le forniture militari ancora più crudele? Una giubba che il fornitore paga per la confezione L. 130, dal bagarino che approfitta della fame e della incoscienza in cui si trovano le nostre compagne, viene pagata L. 0,80.

E potrei continuare un bel pezzo! Del resto ormai questo lavoro inumano ha varcato la periferia ed è rioni popolari, per insinuarsi anche nei quartieri centrali della città, cosicché tutti ormai sanno di che lacrime grondino quelle poche palanche che le nostre donne riescono a guadagnare giornalmente. Un « bastai! » quindi si impone a questa indecente speculazione.

Per raggiungere la meta necessita prima di tutto agitare queste masse. Il partito socialista e le nostre Camere del Lavoro dovranno interessarsene intensamente.

Bisogna poi creare immediatamente delle cooperative fra i lavoratori del vestiario, acciò possano concorrere a queste forniture. I deputati socialisti dovranno svolgere la loro attività presso il Governo, onde indurlo ad agevolare la costituzione coll'abolire o correggere tutte quelle pratiche che ne intralciano la dritta via, poiché è nell'interesse stesso dello Stato affidare la confezione di questi lavori a dei tecnici, piuttosto che a degli ingordi speculatori, che non s'intendono affatto del lavoro affidatogli. Accetto pure la proposta di interessare cioè il Comune che, previo accordo con le amministrazioni militari, vigili e controlli acciò che le forniture vengano accordate a persone del mestiere laddove non concorrono cooperative, e perchè nel contratto si tenga conto dei salari e dei diritti dei lavoratori.

Se così faremo, noi non possiamo pretendere di abolire lo sfruttamento, ma per lo meno di tarpare le unghie troppo rapaci di molti

speculatori, e far scomparire l'inutile parassita impersonificato nel bagarino.

Noi non possiamo che dare la nostra solidarietà alle proposte del compagno. Mai forse come questo momento è vivo di insegnamento per le povere donne lavoratrici. Le donne socialiste debbono mettersi a disposizione di quel qualunque organismo nostro che intenda promuovere qualche iniziativa. All'azione parlamentare necessariamente lenta e difficile, si unisca quella di critica e di propaganda.

I LABORATORI FEMMINILI

Sono stata a vedere uno dei quattro laboratori femminili ai quali ha provveduto il Comitato milanese per l'assistenza civile, per venire in soccorso delle donne disoccupate.

Nel vasto salone delle case Popolari di Via Tibaldi, sono già raccolte una quarantina di donne che confezionano vestiti militari. Si trattava di donne presentatesi all'ufficio di disoccupazione, o perchè non riuscivano a procurarsi direttamente il lavoro, o perchè prive di macchine, o perchè sfruttate dagli intermediari. Alle macchine s'è provveduto comperando di nuove con un fondo della Cassa di Risparmio a disposizione per la disoccupazione; altre sono state, a spese del Comitato, ritirate dal Monte di Pietà e affidate alle singole proprietarie che debbono però ivi lavorare. L'inizio è veramente ottimo: si lavora 9 ore al giorno. A casa, mi raccontò taluna le ore non si contavano, ma tutti i vantaggi erano poi perduti nell'andirivieni dai magazzini.

I prezzi sono press'a poco quelli della Cooperativa sarti, la quale ha offerto il lavoro senza interesse.

Il Sindaco di Milano ha già fatto pratiche presso il Ministero, perchè i laboratori ottengano direttamente il lavoro dal Comando — e in tal caso avremo le massime tariffe.

Intanto il principio è affermato: evitare lo sfruttamento del lavoro a domicilio e lo strozzinaggio degli intermediari che fanno affari d'oro sui lavori militari e chiamare queste donne alla vita di organizzazione.

E un altro grande vantaggio verrà da questi laboratori: essi rimarranno anche dopo la guerra e costituiranno un mezzo reale per combattere quel lavoro a domicilio che non fu mai abbastanza recriminato. Non si trascuri questo umile lavoro in un momento in cui nessun'altra può essere la nostra azione. Basta di diatribe inutili. Nessuno perde nulla del proprio corredo di idee lavorando per chiamare intorno a noi quelle povere donne che hanno bisogno del nostro aiuto. Esse ci apprezzeranno e saranno domani con noi.

Così fra i mille dolori e disagi che ci porta la guerra, l'animo nostro rimarrà più sereno e il tempo doloroso passerà non invano!

g. b.

BENEFICENZA

Sempre la beneficenza dovrebbe avere un carattere elevato, sempre si dovrebbe pensare che, portando un sollievo al numero infinito di miserie umane, si compie un dovere, si paga, e a scartamento molto ridotto, un debito.

Chi ha bisogno non dovrebbe supplicare, ma chiedere. Purtroppo anche ora ciò avviene nella teoria, non nella realtà.

Chi ha bisogno oggi, come ieri, deve battere chissà quante porte e chissà quante inutilmente! E l'atto del chiedere ha, in sé, l'umiliazione. Perché sempre chi ha dato per beneficenza ha dato da avaro e da esoso, esigendo in gratitudine e sottomissione mille volte quello che dava, volendo investigare nelle anime, scoprire miserie e vergogne nascoste, pel timore di essere ingannato.

Ah, questo terribile timore d'essere ingannato! Tu mi chiedi un sussidio per non morire di fame, perchè il padrone non metta i tuoi cenci sulla strada. Va bene. Ma chi sei? Che fai? Perché non lavori, perchè non guadagni? Perché non risparmi? Perché il tuo bambino è vestito bene? Hai battuto altre porte? Hai avuto altra carità? Mandi a messa i tuoi bambini?

E ogni risposta desta la diffidenza. E quando l'investigazione umiliante non soddisfa, o la persona che cerca non osa o non sa, o non può rispondere (vi è pure anche nei poveri quel delicato pudore per cui noi non gridiamo in faccia agli estranei le nostre miserie) o non si dà, o si offende.

Eppure i signori benefici dovrebbero dire: « Noi vi ringraziamo miserabili, accattoni, reietti infelici, che accettate l'obolo meschino della nostra pietà. »

Se la nostra pelosa beneficenza non calmasse il morso della fame, non facesse tacere qualche avido padrone di casa, non vestisse qualche bimbo ignudo, voi vi disabituereste dal chiedere per carità, imparereste a volere per il vostro diritto alla vita; non vi terremmo con qualche miserabile obolo avvinti a noi dalla risonanza supina del derelitto! La gente costretta a far porta davanti alle Congregazioni di Carità, ai conventi, alle cucine economiche, purtroppo, perde nella lotta diurna, per mangiare, ogni spirito di combattività.

Umiliate un uomo e abbasserete il livello della sua dignità. Quando un uomo vi confessa che è digiuno e non ha un soldo per comperarsi un pane sa che agli occhi vostri è più miserabile d'ogni miserabile. Sa che è costretto a piegare il capo, a tacere, a soffrire l'insulto. E non può ribellarsi.

« Ci sono, si dice, le persone abili e furbe in fatto di beneficenza, ci sono gli accattoni di mestiere, faccie che noi riconosciamo, che cercano oggi, come hanno cercato ieri, come cercheranno domani ».

Sicuro, purtroppo anche gli accattoni di mestiere, devono mangiare, poco o tanto oggi, come hanno mangiato ieri, come dovranno mangiare domani. E cercheranno sempre, con la faccia incallita al rimprovero, abituando l'anima a saper ingannare, ricorrendo alla finzione.

Quelli che rimproverano a questa gente di non voler lavorare non tengono calcolo dell'esercizio di gente valida e sana che s'offre invano sul mercato del lavoro, delle innumerevoli cause per cui una persona può diventare, nella vita, un vagabondo, uno spostato eterno, un invalido; non pensa alla scarsissima tutela che la società offre agli inabili, per condizioni fisiche o morali, al lavoro.

Del resto per qualcuno che inganna non si ha il diritto, beneficiando, di umiliare le migliaia di persone costrette a ricorrere alla beneficenza pubblica. Il pane dato può valere molto meno della bontà con cui lo si dà.

Le persone molto abili, molto pratiche credono anche che la bontà, nel fare la beneficenza, equivalga ad una specie d'incoraggiamento all'abuso.

Può darsi che ci sia chi abusa della bontà e della buona fede di una persona. Ma purtroppo molte di queste persone che gridano contro l'abuso di altre che sono, ammettiamolo pure, disoneste, perchè cercano sussidi e aiuti a cui non hanno diritto e di cui non hanno strettamente bisogno, non pensano che l'abuso e l'inganno sono, nella vita d'oggi, così facili ed impuniti e... permessi. Fra le persone oneste vi sono pure quelle che denunciano una metà del loro guadagno per pagar meno tasse, negozianti che si valgono della buona fede dei clienti per smerciare roba avariata, o per rubare sul prezzo. Vi è pure nella vita tutta la fitta rete di frodi, di cui ci dobbiamo guardare giorno per giorno, ora per ora, come se si vivesse in un'imboscata.

Ma la frode della gente che non ha bisogno di furberia e l'abuso della buona fede è un reato, per quelli a cui il bisogno aggiunge pei miserabili un aggravante, invece di costituire una discriminante.

Ecco perchè, dal punto di vista socialista noi non ci sentiamo di lavorare per la così detta beneficenza borghese.

E abbiamo accettato ora la nostra partecipazione nei comitati di beneficenza, è semplicemente in vista delle condizioni di vita eccezionali e transitorie e perchè ci pare che qualche cosa di buono possiamo fare, portando, nella beneficenza un nostro concetto di giustizia e di diritto che la rende meno umiliante. SORELLINA.